

(IN) NO TIME - by Flavia Mellone

La porta si chiuse con un tonfo secco, come se volesse sigillare il mondo esterno. Dentro, l'appartamento era silenzioso. Non un silenzio rassicurante, ma uno di quelli pieni, densi, come aria che non si muove da troppo tempo.

L'uomo lasciò cadere una valigetta e altri oggetti sul pavimento, si tolse le scarpe senza fretta e fece scivolare la giacca lungo le braccia. Ogni gesto era automatico, ripetuto mille volte, svuotato di qualsiasi attenzione. Camminò verso la cucina sfiorando i mobili, come se li conoscesse a memoria.

Premette il tasto rosso sul telecomando e la televisione si accese, ma non la guardò.

La voce del notiziario riempì la stanza mentre lui apriva il frigorifero: «Siamo in onda con le ultime notizie appena giunte.»

Prese una bottiglia di plastica. L'etichetta, leggermente scolorita, riportava una percentuale: "60% microplastiche". Non la lesse davvero. La posò sul piano della cucina e accese il fornello.

«Oggi, 1° luglio 2126, la città di Amoroï, in Giappone, ha registrato la sua prima nevicata in vent'anni.»

Versò l'olio nella padella. Anche lì, una lista di ingredienti troppo lunga per essere ignorata: esano, residui di pesticidi, piombo, cadmio, arsenico, mercurio. L'olio sfrigolò appena incontrò il calore.

«Le autorità confermano che la nevicata rientra in un fenomeno più ampio di condizioni meteorologiche estreme e fuori stagione...»

Prese delle verdure dal frigorifero. Erano perfette. Troppo perfette. Lucide, simmetriche, senza difetti. La data di scadenza indicava un anno lontano: il 2200.

Le osservò per un istante, come se qualcosa non tornasse. Poi le gettò nel lavello e aprì l'acqua.

Gocce torbide scivolarono sulle sue mani. Una patina sottile, sporca, quasi oleosa. La guardò appena, poi strofinò distrattamente con un panno bucato e continuò.

«...nell'Europa settentrionale temperature superiori ai 47 gradi Celsius... blackout diffusi... ospedali in massima allerta...»

Tagliò le verdure con difficoltà. La lama non scivolava bene. Le mani tremavano appena. Si fermò un secondo, come per riprendere forza, poi riprese.

Dal freezer tirò fuori un pezzo di pesce. Rigido. Pallido.

Lo posò sul tagliere e iniziò a tagliare. La lama incontrò qualcosa di duro e si fermò. Con due dita estrasse un piccolo frammento trasparente: Plastica.

Sospirò.

Non disse nulla. Non si stupì. Lo gettò nel cestino.

«Le autorità rimangono pienamente operative... razionamento di elettricità, acqua e servizi essenziali...»

Buttò tutto nella padella. Chiuse il coperchio. Il vapore iniziò subito a spingere contro il metallo.

Si voltò verso il tavolo. Apparecchiò in fretta. Un piatto, una forchetta, un bicchiere. La bottiglia finì accanto, insieme a un fiore secco, morto in verità, immerso in acqua torbida.

Controllò l'orologio. Tossì. Una tosse breve, trattenuta.

Si sedette e iniziò a mangiare senza guardare il piatto.

«Il Presidente ha rassicurato la nazione... la situazione è sotto controllo... misure adottate per eccesso di precauzione...»

Masticava piano, come se ogni boccone richiedesse uno sforzo.

«...evitare interpretazioni esagerate... mantenere la calma...»

Fini in fretta e si alzò.

«I cittadini sono invitati a rimanere al chiuso dove consigliato e a seguire le indicazioni uffici-».

Spense la televisione e il silenzio tornò di colpo, più pesante di prima.

Portò i piatti nel lavello senza lavarli. Li lasciò lì, uno sopra l'altro, come fece il giorno prima.

Il suo sguardo cadde nuovamente sull'orologio: doveva fare in fretta.

Andò in salotto e prese una cartella dal tavolo. Sopra c'era scritto: "Mostra AI sull'Elefante della Foresta Africana". Nemmeno la guardò prima di infilarla nella valigetta.

Scarpe. Giacca. Movimenti rapidi, nervosi.

Un altro colpo di tosse.

Aprì la porta e per un attimo la casa rimase immobile alle sue spalle. Poi uscì. La porta si chiuse.

Fuori, oltre la finestra, la sua ombra passò veloce.

Poi si fermò. Le sue pupille si rimpicciolirono di colpo.

Un colpo di tosse, più forte questa volta. Si dovette coprire il viso.

Il corpo si piegò in avanti, cercando appoggio contro il vetro.

Per un secondo sembrò reggersi. Poi cedette.

Dentro, la casa restava uguale. Ordinata. Abituata.

E nel silenzio, qualcosa rimase indietro.

Sul tavolo, sfocata, quasi invisibile nella penombra, giaceva una maschera antigas.

Lui cadde a terra.

Immobile.

Come se nulla fosse successo.

Come se nulla stesse succedendo.

Come se tutto fosse... normale.